

Nuovo episodio della serie di Italo Agrò

Avidità e potere secondo Cacopardo

Thriller impeccabile dall'ex magistrato: protagonista è sempre il disincantato pm alla prese stavolta con un maxi appalto

Salvatore Lo Iacono

PALERMO

Un giallo ad alta velocità, sulle declinazioni di potere e avidità, in un determinato contesto storico italiano, con una lingua asciutta e controllata, quella di Domenico Cacopardo. Un romanzo montato impeccabilmente, che si fa preferire a molti dei thriller che si leggono sotto l'ombrellone.

È il nuovo episodio della serie di Italo Agrò, ovvero «Agrò e i segreti di Giusto» (395 pagine, 18 euro), romanzo la cui prima stesura risale a sette anni fa, fermato dai consulenti legali della casa editrice **Marsilio**, che ravvisavano rischi di querele e cause. Esu cui Cacopardo è tornato a lavorare, spostando la scena all'estero, alla costruzione di una fantomatica tratta ferroviaria ad alta velocità Trieste-Budapest (altre volte ha scritto d'Ungheria, Cacopardo, che per via materna ha lontane radici magiare). Ma è chiara l'allusione a certe grandi opere pubbliche italiane. Sebbene la Sicilia sia marginale al plot, non mancano citazioni sparse, geografiche, gastronomiche e letterarie: amare (e talvolta fustigare) l'Isola è nel Dna dell'autore. A lungo i giornalisti hanno bollato Cacopardo - 83 anni, siciliano di Letojanni da tempo stabilito a Parma - come l'Anti Camilleri. Definizione stretta per chi in libreria

non ha i numeri del papà di Montalbano (ma chi li ha, in Italia?) e che però è scrittore vero, eclettico, versatile, non solo giallista, anche se tanti gialli ha scritto, in particolare con protagonista Italo Agrò, di origini siciliane, sostituto procuratore che lavora in varie zone d'Italia, spiritoso, amante delle citazioni colte, per nulla immune al fascino femminile, sempre più disincantato. Cacopardo è una delle più belle intuizioni di **Cesare De Michelis**, fondatore di **Marsilio** recentemente scom-

parso, che all'ex magistrato del Consiglio di Stato, autore di testi giuridici e poesie, chiese espressamente in cambio un giallo, per pubblicargli un romanzo storico. Un piccolo ricatto, piuttosto redditizio. La Sicilia di Cacopardo, non sempre sfondo alle sue storie, non è colorata, né consolatoria, ma autentica e poco edulcorata, tutt'altro

che oleografica e rassicurante, si trascina nelle pagine poco, pochissimo dialetto. Una Sicilia antitetica a quella di Camilleri, ancora più a quella della

versione tv. In passato Cacopardo non le mandò a dire al più anziano e celebre collega, definito «un letterato siciliota, un accorto mistificatore dell'etos dell'Isola e dei suoi abitanti resi in macchietta senz'anima né valori». Tra i due ci fu anche una causa per diffamazione, ma Camilleri, portato in tribunale da Cacopardo (che si sarebbe riconosciuto in un personaggio col suo stesso cognome ne «Il nipote del Negus»...), fu assolto.

In «Agrò e i segreti di Giusto» Cacopardo conferma le doti di abilissimo artigiano e montatore dei congegni narrativi, inquadra l'Italia e l'Europa successive al 1989 e precedenti alla moneta unica, costruisce alcune figure notevoli, a cominciare dalla seducente, sveglia, avida e ambigua Olga Semmelweins Zalanji, avvocato che chiede ad Agrò di indagare sul presunto suicidio di Giusto Giarmana; quest'ultimo, amante di Olga, ingegnere delle Ferrovie, invisibile ai suoi superiori per relazioni tecniche non esattamente favorevoli alla fattibilità di una linea ad alta velocità, fa i conti anche con l'ex famiglia, con moglie e figlie, che si contrappongono alla giovane amante, per paura di perdere diritti sull'eredità. L'affresco finale, di meschinità e relazioni poco cristalline fra uomini, società e governi, si nutre di verità e menzogna in egual misura. (*SLI*)

Ex magistrato e giallista. Domenico Cacopardo



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

